

L'ANALISI

Alfredo Reichlin

Il dominio dell'economia di carta sulle persone che producono

Questa la nuova questione sociale di cui si deve occupare la sinistra. Sta vincendo il capitalismo del saccheggio finanziario. Di cui Marchionne finisce per essere «utile amico», ma subalterno

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Anche «lor signori» si devono porre qualche interrogativo per ciò che riguarda il futuro dell'ordine attuale, dal momento in cui vengono meno i vecchi presupposti etici e la tradizionale legittimazione storico-culturale della cosiddetta «economia sociale di mercato». Cito testualmente da una lettera al *Foglio* dell'ex ministro socialista Rino Formica che sembra ammonire i ministri attuali ex socialisti (Sacconi, Tremonti): «Dopo due secoli di lotte politiche, sociali e civili, una parte non trascurabile della sinistra scopre che va sciolto il patto tra

La politica

Ha perso, sta perdendo affidando alla finanza il governo della mondializzazione

Il centro

Il cuore del conflitto non è più tra l'impresa e gli operai. È l'intero mondo dei produttori ad essere sfruttato

diritti civili e diritti sociali. È questo un vero fatto storico. Pomigliano non è la vittoria dei riformisti sui massimalisti perché furono proprio i riformisti in polemica con i rivoluzionari a teorizzare il principio di inscindibilità tra conquiste di libertà e avanzamento sociale. Diciamolo con brutalità: è la vittoria dell'economia sulla politica».

Io voglio aggiungere con al-



Viviamo in un'epoca dove l'economia di carta domina sulle forze produttive

trettanta «brutalità» che non si tratta dell'economia in astratto bensì dell'avvento di una nuova forma del capitalismo basata sul saccheggio dei risparmi (gli acquisti a credito) nonché delle risorse naturali e dei beni pubblici. Cioè di uno sfruttamento più ampio reso possibile dalla decisione di affidare alla finanza il governo della mondializzazione dando ad essa licenza di fare il denaro col denaro e di rompere il rapporto organico con la produzione.

La questione sociale, questa questione di cui da anni la sinistra si occupa poco se non per emendare la finanziaria di Tremonti è giunta davvero a una svolta. Però stiamo molto attenti a non sbagliare. Il cuore del conflitto non è più tra l'impresa e gli operai. E l'insieme del mondo dei produttori cioè delle persone che creano, pensano, lavorano e fanno impresa che sta subendo un inaudito sfruttamento. Ci sono le condizioni per alleanze più larghe.

L'economia di carta (l'alluvione dei titoli di credito) è arrivata a questo punto: ha raggiunto nel primo decennio di questo secolo, l'incredibile rapporto di quattro a uno rispetto al prodotto reale. Il che in pratica significa che spetta ai produttori sia delle merci che del capitale sociale (servizi, sicurezza, beni pubblici, ecc.) farsi, per dirla alla napoletana un «mazzo» tanto e stringere la cinta per garantire i profitti della rendita. È la vicenda degli operai di Pomigliano, la quale passa per la miseria dei cinesi e poi - un po' meno - per quella dei polacchi. Finendo poi alla ricchezza strabiliante dei finanziari. Con Marchionne «utile amico», ma subalterno. ♦